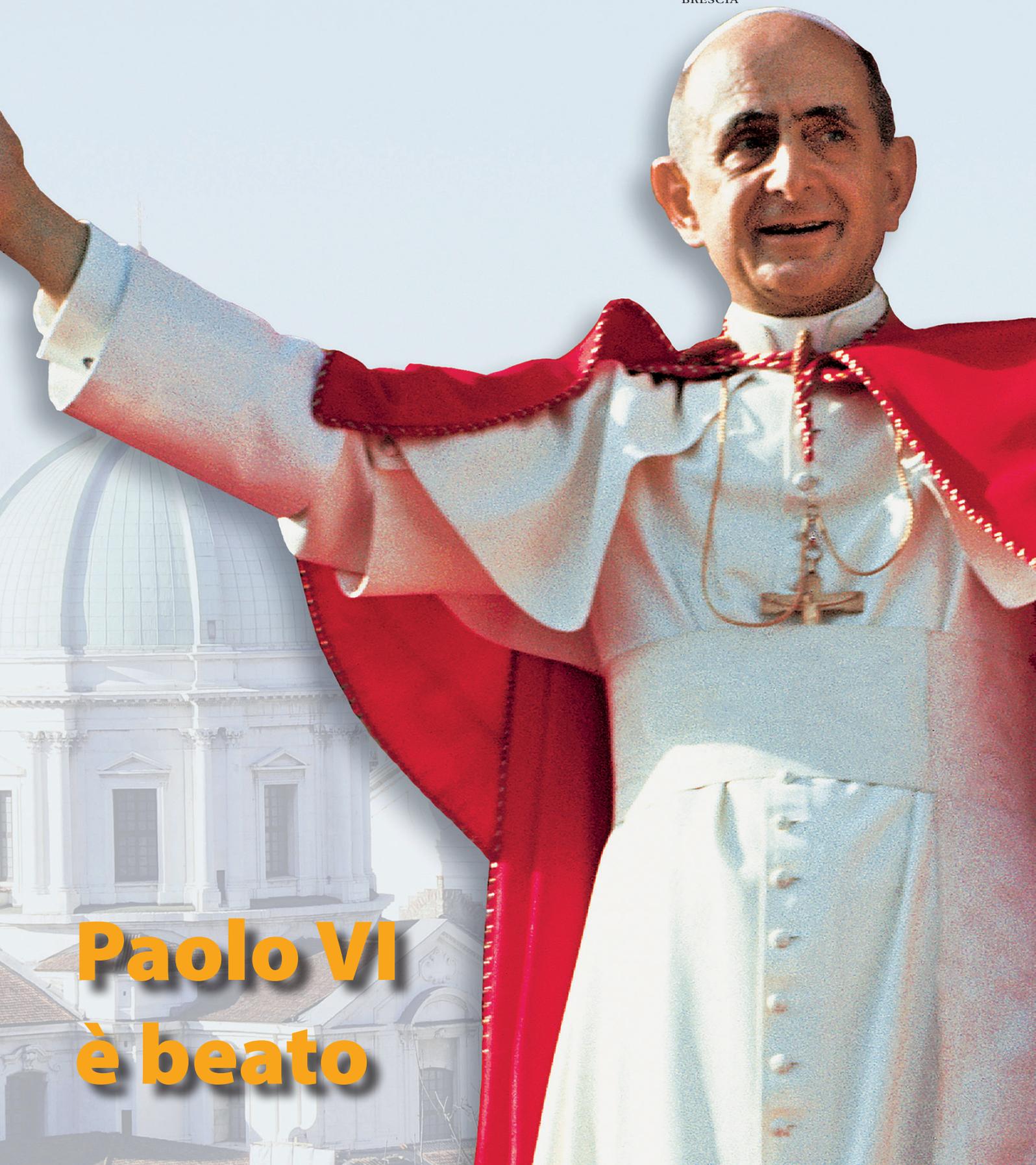


in cammino

Parrocchia di San Silvestro - Folzano NOVEMBRE 2014 5

BRESCIA



**Paolo VI
è beato**

Dal 19 ottobre 2014 all'8 dicembre 2015

Alla scuola di Papa Montini

Con una lettera datata 6 agosto 2014, nel 36° anniversario della morte di Paolo VI, il Vescovo di Brescia mons. Luciano Monari, al fine di valorizzare il tempo che seguirà alla beatificazione del papa bresciano, ha indetto un «Anno montiniano», «che andrà dal 19 ottobre 2014 (data della beatificazione) all'8 dicembre 2015 (cinquantesimo di chiusura del Concilio) e che permetterà alla nostra diocesi di riflettere sulla figura del beato, sul suo insegnamento, sui valori che hanno illuminato la sua esistenza e possono illuminare la nostra».

«Paolo VI - ricorda Monari nella lettera - è il Papa del Concilio. Se il Concilio è riuscito a giungere a termine assorbendo tensioni, creando ponti tra posizioni diverse, giungendo a conclusioni praticamente unanimi, lo si deve alla pazienza, alla lucidità, alla capacità di ascolto e di mediazione di questo grande Papa. Lo si deve, più in profondità, al suo amore senza riserve e senza condizioni nei confronti della Chiesa. Montini è cresciuto in un tempo nel quale la Chiesa «rinascere nel cuore degli uomini» e si prendeva coscienza sempre più chiaramente che essa, prima di essere istituzione, è mistero della presenza di Cristo nella storia; nella coscienza di fede di Montini la Chiesa era davvero presente con un'immagine luminosa, positiva, senza ombre».

«Nello stesso tempo - continua il Vescovo - Paolo VI è stato un ascoltatore attento del mondo, della cultura contemporanea nelle sue molteplici e complesse manifestazioni. (...) La frattura tra fede e vita era per lui la vera sfida da affrontare e superare perché il messaggio evangelico potesse essere capito e, in vista di questo scopo, ha operato con coerenza e perseveranza».

Infine la lettera richiama la spiritualità di questo grande papa che traspare con evidenza dai suoi discorsi e dai suoi gesti e che si esprime primariamente nella ricerca appassionata della testimonianza di Gesù, nel disinteresse personale, nella limpidezza del suo cuore. Paolo VI, conclude Monari «ha molto da insegnarci; possiamo diventare umilmente suoi alunni e cercare di apprendere da lui l'arte di amare Gesù Cristo e l'arte di amare con verità l'uomo; possiamo imparare lo zelo per l'annuncio del Vangelo e le vie per un dialogo sincero e fruttuoso».

IN CAMMINO - Novembre 2014, n. 5

- Direttore responsabile
- Grafica e impaginazione
- Autorizzazione del Tribunale di Brescia

Giuseppe Mensi
Giemme

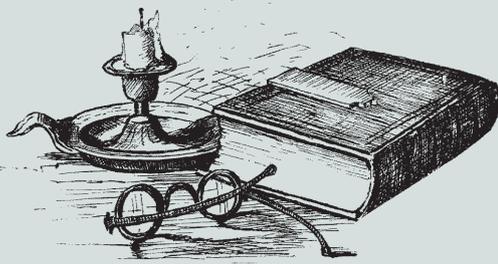
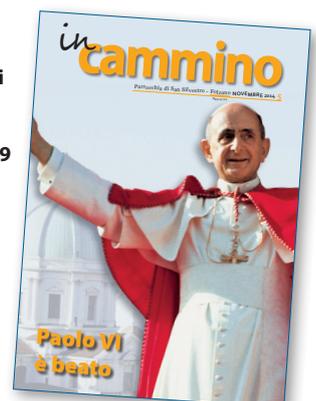
n. 3 - 30/01/2009

Abbonamento

- Ordinario € 20,00
- Sostenitore € 30,00

Parrocchia di San Silvestro - FOLZANO

via del Rione 56 - 25124 - Brescia
Tel. e fax 030. 2667072 - Cell. 339.3175753
www.folzano.it - parrocchia@folzano.it



Risponde il parroco

Etica e «macchinette»

Cosa pensa la Chiesa del gioco d'azzardo e in particolare delle macchinette (slot machines) presenti ormai in molti bar, tabaccherie e negozi?

■ Si stima che in Italia giochi l'80% delle persone: chi raramente, chi tutti i giorni, chi più volte al giorno. Il gioco d'azzardo è la quinta industria italiana, dietro Fiat, Telecom, Enel, e i film, la prima per ritmi di crescita. Movimenta qualcosa come il 2% del Pil, è la prima causa dell'indebitamento degli italiani.

Al riguardo il n. 2413 del Catechismo della Chiesa Cattolica scrive: «I giochi d'azzardo (gioco delle carte, ecc.) o le scommesse non sono in se stessi contrari alla giustizia. Diventano moralmente inaccettabili allorché privano la persona di ciò che le è necessario per far fronte ai bisogni propri e altrui. La passione del gioco rischia di diventare una grave schiavitù». Allora come resistere a questa schiavitù ed evitare i mali provocati dall'eccessiva dedizione al gioco? Forse la risposta sta nel riscoprire una vita orientata dalle virtù, che sono «attitudini ferme, disposizioni stabili, perfezioni abituali dell'intelligenza e della volontà che regolano i nostri atti, ordinano le nostre passioni e guidano la nostra condotta secondo la ragione e la fede» (n. 1804). La virtù cardinale della temperanza sembra appropriata al tema del gioco d'azzardo. La temperanza, spiega il Catechismo al n. 1809 «è la virtù morale che modera l'attrattiva dei piaceri e rende capaci di equilibrio nell'uso dei beni creati».

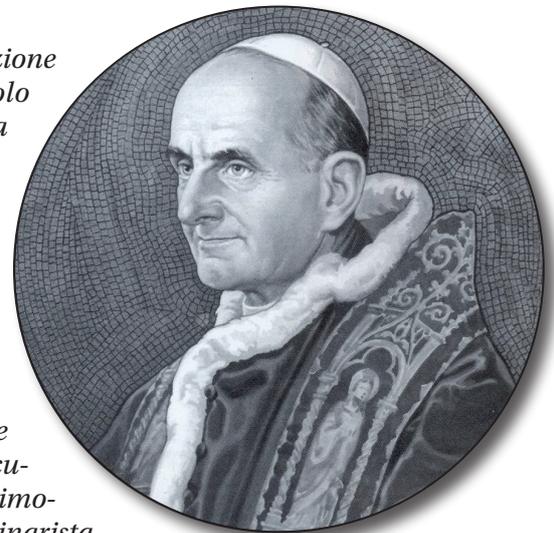
Una moderazione e un equilibrio spesso gravemente assenti nella cultura contemporanea, soprattutto per quel che riguarda il gioco d'azzardo o le altre dipendenze. Ma oltre all'impegno personale di ognuno, è compito dello Stato garantire la tutela dei cittadini, moderare quell'attrattiva dei piaceri (se potenzialmente pericolosi) anziché fomentarla. È compito dello Stato mettere in secondo piano il proprio interesse economico a favore del bene della collettività. Ed è lo Stato che deve riappropriarsi di una moralità e di un'etica che rischiano di essere trascurate.

don Giuseppe

Piazza San Pietro, 19 ottobre 2014

Paolo VI, l'instancabile timoniere del Concilio

Sei mesi dopo la doppia canonizzazione di Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II, domenica 19 ottobre, nella stessa piazza, Paolo VI - il Papa che ha traghettato la Chiesa nella modernità con una sapiente e profetica rotta di navigazione - è stato indicato al culto della Chiesa universale come esempio di santità. Tra la folla di circa settantamila fedeli erano presenti 5.500 bresciani e tra loro anche i giovani del Seminario Vescovile che con i seminaristi di Milano hanno curato il servizio liturgico di tutta la cerimonia. In prima fila anche il nostro seminarista Diego Amidani.



Assai numerosa la presenza di cardinali, vescovi, patriarchi e sacerdoti che, insieme alla beatificazione di Paolo VI, celebravano la conclusione del Sinodo straordinario sulla famiglia. Con loro il papa emerito Benedetto XVI, che dalle mani di Giovanni Battista Montini aveva ricevuto, 37 anni fa, la porpora cardinalizia.

La cerimonia ha preso avvio con il canto dell'inno dedicato al nuovo beato, poi subito il rito di beatificazione con la lettura della biografia da parte del postulatore della causa, padre Antonio Marrazzo, e la domanda rituale formulata dal vescovo Monari, alla quale papa Francesco ha risposto con queste parole «Noi, accogliendo il desiderio del nostro fratello Luciano Monari, vescovo di Brescia, di molti altri fratelli nell'Episcopato e di molti fedeli, dopo aver avuto il parere della Congregazione delle Cause dei Santi, con la nostra autorità apostolica concediamo che il venerabile Servo di Dio Paolo VI, papa, d'ora in poi sia chiamato Beato». Così ogni anno, il 26 settembre - giorno della nascita di papa Montini - d'ora in poi si festeggerà il beato Paolo VI.

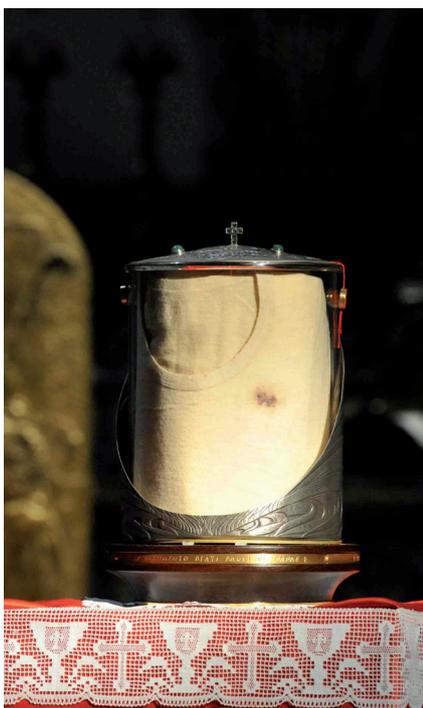
Come annunciato, durante la S. Messa è stata esposta una reliquia: la maglia, intrisa di sangue, che Paolo VI indossava quando subì l'attentato a Manila, durante il viaggio apostolico nelle Filippine, il 28 novembre 1970. La reliquia in questi giorni è stata portata al Santuario delle Grazie di Brescia, dove rimarrà perennemente esposta alla devozione dei fedeli. L'omelia di papa Francesco è stata dedicata, oltre che alla figura del nuovo beato, al commento della pagina evangelica e al Sinodo appena concluso. Parlando di Papa Montini, il Pontefice ha voluto evidenziar-

Due grandi eventi per la Chiesa universale sono stati suggellati dalla Messa celebrata domenica 19 ottobre da papa Francesco in Piazza San Pietro, affollata da 70 mila fedeli di ogni parte del mondo: la conclusione del Sinodo straordinario dei vescovi sulla famiglia e la beatificazione di Paolo VI, al secolo Giovanni Battista Montini.



Piazza San Pietro: la cerimonia di beatificazione di Paolo VI a conclusione del Sinodo straordinario sulla famiglia.

La reliquia di Paolo VI conservata ora al Santuario delle Grazie.



ne in particolare l'«umiltà» e la saggezza con cui ha saputo guidare la Chiesa in anni non certo facili e lo ha definito «coraggioso cristiano», «instancabile apostolo» e «grande timoniere del concilio». «Nei confronti di questo grande papa», ha spiegato con particolare emozione Papa Francesco, «oggi non possiamo che dire una parola tanto semplice quanto sincera e importante: grazie! Grazie nostro caro e amato Papa Paolo VI! Grazie per la tua umile e profetica testimonianza di amore a Cristo e alla sua Chiesa!». Riferendosi poi in particolare al suo intenso impegno nella guida del Vaticano II, papa Francesco ha voluto richiamare alcune considerazioni riferite dal suo segretario personale Pasquale Macchi che indicano la prospettiva ultima con la quale Paolo VI si è posto di fronte al Concilio: «Forse il Signore - confidava Paolo VI - mi ha chiamato e mi tiene a questo servizio non tanto perché io vi abbia qualche attitudine, o affinché io governi e salvi la Chiesa dalle sue presenti difficoltà, ma perché io soffra qualche cosa per la Chiesa, e sia chiaro che Egli, e non altri, la guida e la salva». «In questa umiltà - ha continuato papa Francesco - risplende la grandezza del Beato Paolo VI che, mentre si profilava una società secolarizzata e ostile, ha saputo condurre con saggezza lungimirante, e talvolta in solitudine, il timone della barca di Pietro senza perdere mai la gioia e la fiducia nel Signore».

Attento a scrutare i segni dei tempi, papa Montini incoraggiò la Chiesa a impegnarsi per «adattare le vie e i metodi» alle «accresciute necessità dei nostri giorni e alle mutate condizioni della società», ha ricordato ancora papa Francesco citando il motu proprio «Apostolica sollicitudo» con cui Paolo VI istituì nel 1965 il Sinodo dei vescovi. E proprio facendo riferimento alla «grande esperienza» di collegialità vissuta nel corso dell'assemblea dedicata alla famiglia, il Pontefice ha ancora una volta parlato della necessità di dedicarsi «senza indugio» alla missione di «prenderci cura delle ferite che sanguinano» e «riaccendere la speranza per tanta gente senza speranza». Al termine dell'Angelus, dopo aver salutato i pellegrini, in maniera particolare le delegazioni ufficiali e i fedeli delle diocesi di Brescia, Milano e Roma, il Pontefice ha invitato a seguire fedelmente gli insegnamenti e l'esempio di Paolo VI, ricordando l'attualità dell'esortazione «Evangelii nuntiandi» che ancora oggi conserva intatta la sua profondità e sapienza.

don Giuseppe

Il profilo spirituale di Paolo VI raccontato dal Priore di Bose

In ginocchio aggrappato alla croce



Cattedrale di Brescia:
il priore Enzo Bianchi
presenta la figura di Paolo VI.

La sera di domenica 5 ottobre, nella cattedrale di Brescia, il priore della comunità monastica di Bose, Enzo Bianchi, su invito del Vescovo di Brescia, ha offerto un intenso ritratto spirituale di Paolo VI. Riportiamo in queste pagine alcuni stralci del suo intervento.

Accostarsi al profilo spirituale di un santo, cercarne delle tracce per poterlo leggere e infine con audacia osare proporlo pubblicamente è un'opera difficile e temeraria. Questa riflessione mi è stata chiesta dal vescovo Luciano Monari, e io ho cercato di impegnarmi in essa leg-

gendo e soprattutto riflettendo; ora però, con piena consapevolezza, confesso che sono quasi pentito di aver accettato di compiere questa fatica.

Non ho conosciuto personalmente Paolo VI e non l'ho mai incontrato, a differenza di quanto mi è accaduto con i suoi successori. L'ho a-

scoltato, l'ho visto, certamente l'ho sempre letto, e devo confessare che ogni volta che sono chiamato a dire qualche parola sulla Chiesa e sull'evangelizzazione, rileggo i suoi scritti, che restano insuperati dallo stesso magistero papale successivo. Questo lo ha detto in varie occasioni anche papa Francesco, riferendosi soprattutto all'Enciclica *Ecclesiam suam* (6 agosto 1964) e all'Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* (8 dicembre 1975), testi che non hanno ancora indebolito né esaurito la loro forza ispiratrice, e perciò profetica, per la vita della Chiesa e dei cristiani nella storia degli uomini.

Paolo VI è stato il papa della mia vicenda cristiana e monastica che, nata alla fine del concilio, è cresciuta durante gli anni del suo pontificato, assumendo quel profilo che è diventato forma *vitae nostrae* e trovando collocazione e comunione nella Chiesa.

(...) Dopo questa breve premessa vorrei ora fornirvi alcune tracce del profilo della vita spirituale di Paolo VI, essenzialmente due: il cristocentrismo; il volto di Cristo in una chiesa che si fa dialogo.

O potremmo anche dire, con le parole che papa Francesco ha rivolto poco più di un anno fa ai parteci-

panti al pellegrinaggio della vostra diocesi a Roma: «L'amore a Cristo, l'amore alla Chiesa e l'amore all'uomo. Queste tre parole sono atteggiamenti fondamentali, ma anche appassionati di Paolo VI» (Basilica Vaticana, 22 giugno 2013).

IL CRISTOCENTRISMO

(...) Cristo era per Paolo VI «il compagno inseparabile». Si può dire che lui viveva insieme a Cristo (cf. 1Ts 5,10), e tutto ciò che pensava, viveva, decideva, diceva e scriveva, sembra averlo fatto con accanto questa presenza. (...) Il Cristo in cui egli credeva e che amava era quello dei vangeli, letti con assiduità, meditati e pregati; vangeli certamente anche attualizzati grazie all'aiuto di varie opere su Cristo, in particolare di autori del '900, ma soprattutto accostati come richiesto dall'*Imitazione di Cristo*: attraverso la liturgia e l'ascesi cristiana che impegna a una continua reformatio di se stessi e delle realtà affidate a noi dalla volontà divina. Da tutti gli scritti di Paolo VI si riceve la testimonianza di una sequela sempre più intima di Cristo, che egli sente come Figlio di Dio venuto nel mondo attraverso l'incarnazione, ma per questo «Figlio dell'uomo, ... [che] ha raffigurato in sé l'umanità nella sua tragica, immonda, conclusiva realtà: dolore e peccato. L'umanità lebbrosa di tutti i suoi mali, specchio del più spaventoso realismo; ognuno vi si ritrova. Ma perché?... Per far trovare noi stessi in lui; per assumere in sé ogni nostra sofferenza, ogni nostra miseria; per immensa, silenziosa, discreta ed effettiva simpatia. Per essere lui noi stessi» (Castelgandolfo, 1971; Macchi, p. 128).

(...) Proprio questo porre Cristo al centro, questo suo decentrarsi, mette in evidenza un tratto fondamentale della vita spirituale di Paolo VI: la virtù dell'umiltà, che egli cercava di manifestare anche nell'esercizio del ministero petrino. Sono molti i gesti che ne dan-

no testimonianza, ma è sufficiente ricordare la pulsione che Paolo VI sentì prepotente in sé alla fine della concelebrazione che il 14 dicembre 1975, nella Cappella Sistina, ricordava la reciproca abrogazione delle scomuniche tra le Chiese di Roma e di Costantinopoli, avvenuta dieci anni prima. Sceso dall'altare, il papa si avvicinò al metropolita Melitone, inviato del patriarcato ecumenico, cadde in ginocchio davanti a lui e gli baciò i piedi. Gesto improvviso, di cui nessuno era preavvertito; gesto che sorprese tutti e - dobbiamo ricordarlo - destò critiche al papa (...).

IL VOLTO DI CRISTO

IN UNA CHIESA CHE SI FA DIALOGO

È dal cristocentrismo vissuto che Paolo VI poteva fissare il suo sguardo sulla Chiesa. La Chiesa era per lui la Chiesa di Cristo - ecclesiam suam -, la Chiesa di cui Cristo è Signore, la Chiesa suo corpo.

(...) La prima enciclica di Paolo VI, *l'Ecclesiam suam*, è affidata alla chiesa il 6 agosto del 1964, a poco più di un anno dall'inizio del pontificato. Non vuole essere un'enciclica dottrinale - dice il papa - ma piuttosto esortativa e confortante, con uno stile aperto, non polemico ma spirituale. In questo testo, in cui fa ricorso a fonti essenzialmente bibliche, Paolo VI insiste in modo particolare sulla riforma della Chiesa, indicando un itinerario preciso, ovvero i tre assi portanti dell'Enciclica: coscienza, rinnovamento, dialogo. La Chiesa deve «riflettere su se stessa», «approfondire la coscienza-

za ch'ella deve avere di sé», ha bisogno di sentirsi una. Ma quest'atto riflessivo altro non è che postura di ascolto e di obbedienza alla parola di Dio, docilità a Cristo Signore.

(...) Nella Chiesa Paolo VI vuole vedere il volto di Cristo, la sposa bella e pronta per il suo Sposo, sempre rivolta con lo sguardo al Signore ma, nello stesso tempo, capace di collocarsi nella storia umana con lo stesso paradigma dell'incarnazione, cioè con il dialogo, quindi facendosi strumento di quel dialogo che Dio tesse con l'umanità fin dall'in-principio della storia. Il dialogo appare costitutivo della Chiesa, connesso alla sua intima natura e ragion d'essere, che discende dall'origine stessa della Chiesa nel Dio tri-unitario (ecclesia ex Trinitate). Così dunque il papa si esprime in un passaggio dell'enciclica giustamente divenuto celebre: «La Chiesa deve venire a dialogo con il mondo in cui si trova a vivere. La Chiesa si fa parola; la Chiesa si fa messaggio; la Chiesa si fa conversazione... Il dialogo... deve ricominciare ogni giorno; e da noi pri-



ma che da coloro ai quali è rivolto». (...) Ecco il nuovo stile che Paolo VI chiede alla Chiesa di adottare nel mondo contemporaneo: uno stile che è direttamente buona notizia, vangelo, in quanto afferma che il modo della presenza è tanto essenziale quanto il suo contenuto, che il modo di stare della chiesa tra gli uomini è già messaggio. Così il dialogo diventa per Paolo VI un'arte di comunicazione spirituale, in cui chiarezza, mitezza, fiducia diventano anche carità della Chiesa verso ogni uomo e donna nel mondo. (...) Il terreno per l'evangelizzazione è dunque preparato, e quando Paolo VI scriverà l'*Evangelii nuntiandi*, il suo magistero più profetico e tuttora insuperato - che papa Francesco definisce «per me il documento pastorale più grande che è stato scritto fino a oggi» (22 giugno 2013) -, la Chiesa potrà ricordare che la parola di Dio è prima e che la conversione è seconda, ma è assolutamente necessaria affinché vi sia dialogo tra la Chiesa e il mondo. L'*Evangelii nuntiandi* è il paradigma del pensiero teologico-spirituale di Paolo VI ed esprime la sua postura di cristiano e di apostolo. Di un cristiano che cerca di porta-

re il Vangelo nel mondo, non certo identificandolo con una cultura; anzi, il Vangelo spogliato da ogni cultura ma che sa entrare nel tessuto delle culture senza asservirsi ad alcuna, restando «buona notizia» che deve essere comunicata certamente mediante una buona comunicazione, ma soprattutto attraverso la testimonianza. Insomma un Vangelo vissuto, ovvero la coerenza e lo stile del cristiano che vive ciò che annuncia (...).

PAOLO VI NEL MONUMENTO DI SCORZELLI

Cari fratelli e sorelle, questa sera abbiamo voluto fare memoria di un uomo, di un cristiano diventato vescovo di Roma, papa, che per tutta la vita ha cercato di imitare il suo Signore Gesù Cristo; un uomo che è stato fatto santo da colui che è Santo, il Signore. In questo cammino Paolo VI - non dimentichiamolo - ha sofferto, ha conosciuto le fatiche della sollecitudine per tutte le Chiese, ma anche le ferite delle opposizioni, delle accuse, delle incomprensioni da parte di quelli che gli erano più vicini. Ed ecco in questa chiesa cattedrale quel monumento che egli nel suo te-

stamento dichiarava di non volere («Non desidero né tomba speciale, né alcun monumento»), ma che giustamente il vostro amore ha voluto come suo memoriale: Paolo VI in ginocchio con il capo chino, che vive il mistero cristiano adorando. Lui così fragile, quasi schiacciato dal piviale di cui è gloriosamente vestito, si appoggia all'asta della croce, che non è un pastorale ma è l'elevazione di un Gesù uomo che muore in croce narrando l'amore di Dio per il mondo.

Per noi è cosa buona ricordarlo così, in questa postura che lo fa umile ma forte, piegato verso l'umanità ma nell'atto di alzare il vessillo della santa croce, unica nostra speranza.

Proclamando Paolo VI beato, dunque invocabile da tutti noi, la Chiesa confessa la sua intercessione per tutta l'umanità in Cielo, in Dio. È una grande gioia per tutti noi che oggi la sua figura spirituale non sia più dimenticata, non susciti diffidenza ma, al contrario, riceva l'attestazione che per la sua vita e il suo ministero petrino tutta la Chiesa, anzi oso dire tutte le Chiese, rendono grazie a Dio.

Enzo Bianchi

Biografia

Giovanni Battista Montini

■ Secondogenito di Giorgio e Giuditta Alghisi, Giovanni Battista Montini nacque a Concesio il 26 settembre del 1897.

Nell'autunno 1916 entrò nel seminario di Brescia e il 29 maggio 1920 ricevette in cattedrale l'ordinazione sacerdotale dal vescovo Giacinto Gaggia. Dopo l'estate si trasferì a Roma, per seguire i corsi di filosofia della Pontificia Università Gregoriana e quelli di lettere dell'università statale, laureandosi in diritto canonico nel 1922 e in diritto civile nel 1924. Intanto, nell'ottobre 1921, fu destinato al servizio diplomatico della Santa Sede e per alcuni mesi del 1923 lavorò come addetto alla nunziatura di Varsavia.

Entrato nella Segreteria di Stato il 24 ottobre 1924, divenne minutante. Partecipò all'attività degli studenti universitari cattolici organizzati nella Fuci, della quale fu assistente ecclesiastico nazionale dal 1925 al 1933.

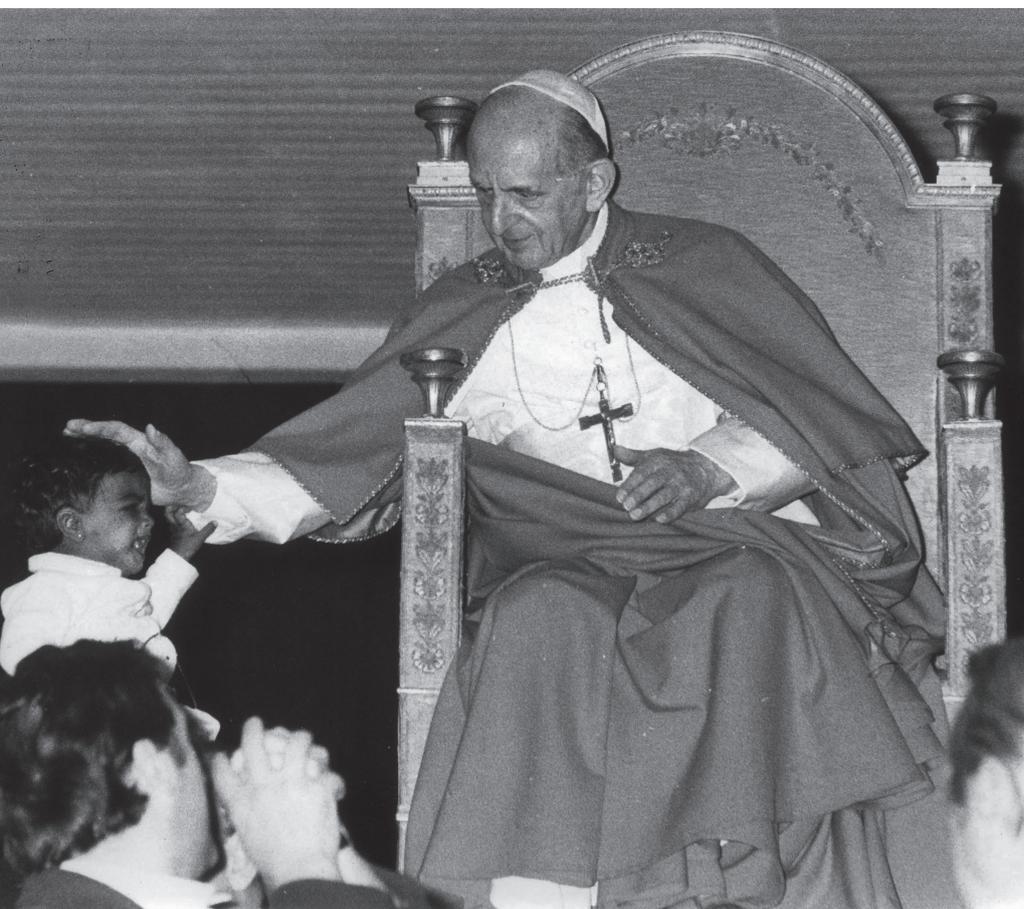
Nel frattempo, agli inizi del 1930, era stato nominato segretario di Stato il cardinale Pacelli, di cui egli divenne uno dei più stretti collaboratori, finché nel 1937 fu promosso sostituto della Segreteria di Stato. Ufficio che mantenne anche quando a questi - eletto Papa nel 1939 con il nome di Pio XII - successe il cardinale Maglione. Nel 1952 divenne prosegretario di Stato per gli affari ordinari. Il 1° novembre 1954 gli arrivò inattesa la nomina ad arcivescovo di Milano, dove fece ingresso il 6 gennaio 1955. Nella Chiesa ambrosiana dedicò una speciale attenzione ai problemi del mondo del lavoro, dell'immigrazione e delle periferie. Dal 5 al 24 novembre 1957 animò la «Missione per Milano», per raggiungere i «fratelli lontani».

Primo cardinale a ricevere la porpora da Giovanni XXIII, il 15 dicembre 1958, partecipò al concilio Vaticano II, dove sostenne apertamente la linea riformatrice. Morto

[continua a pag. 8 e 9]

L'omelia del Vescovo di Brescia nella s. Messa di ringraziamento

Nell'amore di un amore sconfin



Le parole del Signore risorto a Pietro sono la migliore porta d'ingresso al mistero della vita del beato Paolo VI: «Simone di Giovanni, mi ami? ...Pasci i miei agnelli!». Commentando questo brano evangelico, egli stesso - Paolo VI - scrive: «Il rapporto d'amore verso Cristo Gesù dev'essere profondo, confermato e riconfermato, totale, nei sentimenti, nei pensieri, nei propositi, nei fatti, fondamentale, unico e felice.... Sì, o Signore, tu lo sai che io ti amo». Se mi ami, continua Gesù, devi pascere, devi amare il gregge, devi servirlo come il buon pastore che dona la vita per le pecore. Dunque «la Chiesa, da amare, da servire, da sopportare, da edificare, con tutto il talento, con tutta la dedizione, con inesauribile pazienza e umiltà, ecco ciò che resta sempre da fare, cominciando, ricominciando, finché tutto sia consumato, tutto ottenuto... finché Egli ritorni». Non c'è altra possibi-

Roncalli, il 21 giugno 1963 fu eletto Papa e scelse il nome di Paolo. Sottolineò la continuità con il predecessore con la decisione di riprendere il Vaticano II, che si riaprì il 29 settembre 1963. Condusse i lavori con attente mediazioni, favorendo e moderando la maggioranza riformatrice, fino alla conclusione avvenuta l'8 dicembre 1965 e preceduta dalla reciproca revoca delle scomuniche del 1054 tra Roma e Costantinopoli.

Al periodo conciliare risalgono i primi tre dei nove viaggi del pontificato nei cinque continenti (e dieci furono le visite compiute in Italia): nel 1964 si recò in Terra Santa e poi in India, e nel 1965 a New York, dove pronunciò uno storico discorso davanti all'assemblea generale dell'Onu. In quello stesso anno iniziò una profonda modifica delle strutture del

governo centrale della Chiesa, creando nuovi organismi per il dialogo con i non cristiani e i non credenti.

La sua volontà di dialogo all'interno della Chiesa e con le diverse confessioni, religioni e con il mondo fu al centro della prima enciclica *Ecclesiam suam* del 1964, seguita da altre sei: tra queste la *Populorum progressio* che ebbe una risonanza molto ampia e la *Humanae vitae* che suscitò numerose polemiche anche in molti ambienti cattolici.

L'impulso rinnovatore nell'ambito del governo della Chiesa si tradusse poi nella riforma della Curia nel 1967, della corte pontificia nel 1968 e del conclave nel 1970 e nel 1975. Anche nel campo della liturgia svolse una paziente opera di mediazione per favorire il rinnovamento, senza tuttavia riuscire a evitare critiche e la tenace opposizione dei

Cristo amato per la Chiesa



A Roma, lunedì 20 ottobre, nella basilica di San Paolo fuori le mura, il Vescovo di Brescia Luciano Monari ha presieduto la S. Messa di ringraziamento per la beatificazione di Paolo VI. Pubblichiamo il testo integrale della sua omelia.

lità di entrare in questo servizio, di capirlo, se non quella che nasce dall'amore per Gesù, il Cristo. L'amore per Gesù, che è stato la scelta di fondo nella vita di Giovanni Battista Montini, diventa allora spontaneamente, necessariamente, amore per la Chiesa.

Lo spiega nel modo più commovente un paragrafo di quella straordinaria meditazione che è il *Pensiero alla morte*. Dice così: «Prego pertanto il Signore che mi dia grazia di fare della mia prossima morte dono d'amore alla Chiesa. Potrei dire che l'ho sempre amata; fu il suo amore che mi trasse fuori dal mio gretto e selvatico egoismo e mi avviò al suo servizio; e che per

essa, non per altro, mi pare d'aver vissuto. Ma vorrei che la Chiesa lo sapesse; e che io avessi la forza di dirglielo, come una confidenza del cuore, che solo all'estremo momento della vita si ha il coraggio di fare». Papa Montini, quindi - quel Papa che una pubblicistica cieca si ostina a definire 'freddo' - confessa di essere un innamorato che ha cominciato a vivere davvero quando ha incontrato la sua donna e ora fa tutto per lei: per lei si espone ai pericoli, per lei soffre e a lei consacra il dono supremo della vita. Che fa tutto questo con infinita discrezione, senza dire al mondo il suo amore, incarnandolo invece in una serie ininterrotta di

gesti che sono motivati da lei sola, dalla Chiesa amata, dal desiderio di farla apparire in tutta la sua bellezza, di predicarla in tutta la sua bontà. Un innamorato che solo alla fine della vita ha il coraggio di fare diventare la sua devozione una esplicita professione d'amore, umile e appassionata. Nessun narcisismo, nessuna ambizione personale, nessun ripiegamento su di sé, nessun risentimento per le incomprensioni, le critiche, le offese subite; anzi la gioia di aver potuto servire e soffrire qualcosa (molto) per lei, per la Chiesa amata. Padre Sebastian Tromp, che fu segretario della commissione teologica al Concilio, si trovò un giorno a dire: «Non ho mai accettato che qualcuno mi mettesse delle catene. Ma se è la Chiesa a mettermele, le accetto e le bacio». Parole come queste riassumono nel modo più vero l'esperienza di Papa Montini: incatenato per amore della Chie-

conservatori, tra i quali l'arcivescovo Lefebvre, sospeso *a divinis* nel 1976. Con la creazione di 144 porporati, la maggior parte dei quali non italiani, in sei concistori rimodellò notevolmente il collegio cardinalizio. Durante il pontificato sviluppò inoltre l'azione diplomatica e la politica internazionale della Santa Sede, adoperandosi per la pace - anche grazie all'istituzione della Giornata mondiale celebrata dal 1968 il 1° gennaio di ogni anno - e proseguendo il dialogo con i Paesi comunisti europei (la cosiddetta *Ostpolitik*) avviato da Giovanni XXIII.

Nel 1970, con una decisione senza precedenti, dichiarò dottori della Chiesa due donne, santa Teresa d'Avila e santa Caterina da Siena. E nel 1975 - dopo il giubileo straordinario tenuto nel 1966 per la conclusione del Vaticano II e l'Anno

della fede celebrato tra il 1967 e il 1968 per il diciannovesimo centenario del martirio dei santi Pietro e Paolo - celebrò l'Anno santo. La fase conclusiva del pontificato fu segnata drammaticamente dalla vicenda del sequestro e dell'uccisione dell'amico Aldo Moro, per il quale nell'aprile 1978 indirizzò invano un appello agli «uomini delle Brigate Rosse». Morì la sera del 6 agosto, nella residenza di Castel Gandolfo, quasi improvvisamente. Dopo il funerale celebrato il 12 in piazza San Pietro, fu sepolto nella basilica vaticana. L'11 maggio 1993 è stata avviata nella diocesi di Roma la causa di canonizzazione. Il 9 maggio scorso Papa Francesco ha autorizzato la Congregazione delle cause dei santi a promulgare il decreto riguardante il miracolo attribuito alla sua intercessione.

sa. Si può obiettare che Montini è sempre stato nelle alte sfere della gerarchia fino a sedere sul soglio pontificio; che, quindi, di catene messe da altri ne ha dovuto portare poche. Ma credo possa parlare così solo chi non ha esercitato con coscienza delle responsabilità o non sa cosa significhi essere innamorato. Montini lo era e per amore della Chiesa ha portato pesi che una persona preoccupata solo di se stessa avrebbe rifiutato con fastidio.

LE DIMISSIONI DALLA FUCI

Nel 1933 mons. Montini dà le dimissioni da assistente nazionale della Fuci. Era proprio 'tagliato' per questo servizio, per gli stimoli culturali ai quali era particolarmente sensibile, per l'opportunità di diffondere il vangelo, di animare una cultura cattolica a largo raggio. A quel servizio si era dedicato con tutta la sua energia introducendo gli universitari cattolici al mistero di Cristo nella liturgia, allo studio approfondito di san Paolo, alla riflessione teologica rigorosa. Ma a qualcuno l'opera di Montini non garbava, il successo stesso ottenuto presso gli studenti dava ombra. Le accuse raggiungono i vertici della Chiesa romana e Montini ritiene necessario fare un passo indietro; lo fa con grave sofferenza, ma anche con libertà interiore. Scrive al vescovo di Brescia: «Passati alcuni giorni da questi fatti che mi hanno profondamente commosso, mi torna ancora spontanea la fiducia che la rettitudine con cui da ogni parte si lavora debba portare a più proficue intese, e se a ciò potesse giovare questo mio brusco congedo, io ne sarei molto contento per l'opera che ho cercato di servire e per quelli che vi hanno mosso, certo in buona fede, tanta contrarietà». Colpiscono alcune cose in queste parole: anzitutto il riconoscimento della buona fede anche di coloro che lo hanno combattuto; poi il primato riconosciuto alla missione da compiere più che

all'onore da mietere. L'innamorato non si preoccupa delle sue umiliazioni; gli interessa solo che la sua amata sia bella e nobile e gioiosa. Detto con le parole della lettera ai Filippesi: «Purché in ogni maniera Cristo venga annunciato, io me ne rallegro e continuerò a rallegrarmene».

VESCOVO DI MILANO

All'inizio del 1955 mons. Montini fa ingresso a Milano come arcivescovo. Da subito si danno due diverse interpretazioni di questa nomina. La prima: il Papa ha voluto fargli fare un'esperienza pastorale importante perché sia più pronto a succedergli; la seconda: è stato allontanato da Roma perché le sue posizioni non coincidevano con quelle prevalenti nella curia. Qualche mese dopo Montini scrive: «Di solito, nessuno gode della conquista di condizioni conformi ai propri sogni e ai propri piani; circostanze provvidenziali cambiano il programma pratico della nostra vita; e bisogna alla fine amare e servire quella forma di vita che le vicende provvidenziali del nostro pellegrinaggio ci impongono». Non c'è dubbio: il ministero a Milano non era nelle sue previsioni e nei suoi sogni. E tuttavia era nei piani della Provvidenza e Montini lo riconosce: non solo accetta ma ama la condizione in cui è stato messo e trasforma questo amore in un servizio indefesso. Basta elencare le cose che Montini ha fatto a Milano per capire che non ha considerato quel ministero come un intervallo di riposo, ma che si è dedicato con tutto se stesso alla sfida di annunciare il vangelo agli uomini d'oggi. Conoscerà delusioni, prenderà atto degli insuccessi, ma non perderà mai la voglia di inventare vie sempre nuove perché il vangelo giunga a tutti. Quando è la Chiesa che mette una catena, l'accetto e la bacio.

L'HUMANAE VITAE

25 luglio 1968: Paolo VI pubbli-

ca l'enciclica *Humanae Vitae* sul «gravissimo dovere di trasmettere la vita umana». Il mondo della comunicazione dà risalto quasi unicamente alle voci dissenzienti e il Papa si trova in mezzo a una tempesta che oggi facciamo fatica a immaginare in tutta la sua virulenza. Naturalmente non è l'unico caso in cui Paolo VI ricevette non solo critiche, ma anche offese e insulti. La sua reazione: «Non meravigliarsi di nulla, non lasciarsi abbattere da nulla di quanto può essere motivo di dispiacere o di dolore. Giudizio chiaro, sereno, benevolo. Come se fosse cosa naturale che ciò avvenga... Chi è in alto è visto, criticato, giudicato da tutti... D'altra parte la persona responsabile... non deve uniformare la propria condotta... al gusto del pubblico, né deve temere l'impopolarità per compiere la propria funzione». Anche questa è una catena dura e inflessibile. Paolo VI ha ritenuto suo dovere parlare come ha parlato. Sapeva che non gliene sarebbe venuto bene: già prima la questione era stata trasformata in occasione di accuse. Ma sentiva di dovere parlare così e ha parlato così; il ministero petrino glielo chiedeva e non intendeva evadere da questa responsabilità. Accetto e bacio queste catene.

IL BACIO AI PIEDI

DEL METROPOLITA MELITONE

14 dicembre 1975, decimo anniversario dell'annullamento delle scomuniche fra Oriente e Occidente; Paolo VI celebra nella Cappella Sistina alla presenza di una delegazione inviata dal Patriarca ecumenico di Costantinopoli e guidata dal metropolita Melitone. Al termine della celebrazione, all'uscita dalla cappella, il Papa si ferma, consegna la croce pastorale e la mitria ai cerimonieri, poi s'inginocchia a baciare i piedi del Metropolita ortodosso. Il gesto, pensato a lungo e 'pregato', voleva ricollegarsi al Concilio di Firenze, quando i patriarchi d'Oriente si

erano rifiutati di baciare i piedi al Pontefice. Gesto tremendum, noterà Melitone, che vuole riaprire il dialogo dove le questioni di onore e di precedenza hanno interrotto i rapporti. Quanta umiltà è necessaria per chi vuole esercitare davvero l'autorità nella Chiesa!

IL PENSIERO ALLA MORTE

Pensiero alla morte: «L'ora viene. Da qualche tempo ne ho il presentimento. Più ancora che la stanchezza fisica, pronta a cedere ad ogni momento, il dramma delle mie responsabilità sembra suggerire come soluzione provvidenziale il mio esodo da questo mondo, affinché la Provvidenza possa manifestarsi e trarre la Chiesa a migliori fortune. La Provvidenza ha, sì, tanti modi d'intervenire nel gioco formidabile delle circostanze, che stringono la mia pochezza; ma quello della mia chiamata all'altra vita pare ovvio, perché altri subentri più valido e non vincolato dalle presenti difficoltà. Sono servo inutile».

Paolo VI sembra ritenere che la sua morte possa essere utile alla Chiesa e, per questo, accoglie il pensiero della morte ormai imminente con serenità, quasi con gioia. È l'ultimo dono che può fare alla Chiesa, il dono supremo che concentra come in un gesto unico i mille desideri, le tante occupazioni, i progetti e i programmi vari del ministero.

L'ultimo strappo della catena oltre il quale si aprirà finalmente la libertà: «Vorrei fare della mia prossima morte dono d'amore alla Chiesa... Vorrei abbracciarla, salutarla, amarla, in ogni essere che la compone, in ogni Vescovo e sacerdote che l'assiste e la guida, in ogni anima che la vive e la illustra; benedirle. Anche perché non la lascio, non esco da lei, ma più e meglio con essa mi unisco e mi confondo; la morte è un progresso nella comunione dei santi... Amen. Il Signore viene. Amen».

+ Luciano Manari

Preghiera per la beatificazione di Paolo VI

*Dio grande, ricco di bontà e di sapienza,
tu hai voluto lasciare un'impronta profonda del tuo Spirito
nella vita del beato Giovanni Battista Montini, papa Paolo VI.
Attraverso la testimonianza della famiglia hai posto in lui
il seme prezioso della fede e, nei diversi eventi della vita,
lo hai fatto crescere verso un amore personale verso Gesù
e verso un servizio senza riserve alla Chiesa.
Gli hai dato un'intelligenza chiara, capace di apprezzare la bellezza
e di cogliere le ambiguità del mondo contemporaneo;
e nello stesso tempo, gli hai messo in cuore
una passione viva per il vangelo
e il desiderio instancabile di comunicarlo agli uomini d'oggi.
Noi ti ringraziamo per il dono che in questo modo
hai fatto alla tua Chiesa e ti preghiamo:
metti dentro di noi un amore integro, senza riserve per Gesù,
che hai mandato per noi e per la nostra salvezza.
Fa' che sappiamo custodire nel cuore tutte le sue parole,
arricchire la nostra immaginazione con la memoria delle sue azioni,
portare insieme a lui la croce quotidiana del nostro dovere.
Che il nostro cuore sia riempito dall'amore di Gesù
e non trovi riposo se non in lui.
Donaci un amore incondizionato verso la Chiesa.
Fa' che riconosciamo in essa la presenza attiva del tuo Figlio
e la guida dello Spirito; che non ci lasciamo scandalizzare
dai limiti nostri e degli altri, ma che sappiamo vedere in Lei
la sposa «tutta gloriosa, senza macchia né ruga»,
fatta tale dal sacrificio di Gesù.
Donaci, infine, un amore grande per tutti gli uomini:
l'ammirazione sincera per le conquiste del pensiero e del lavoro umano;
la condivisione delle gioie e delle sofferenze di tutti;
la partecipazione attiva e consapevole
alla costruzione del mondo futuro.
Fa' che non confondiamo l'amore per il mondo
con l'accettazione della mondanità o la giustificazione del peccato;
che il nostro amore sia fondato
sulla verità e sulla fedeltà al vangelo.
La memoria di Paolo VI sia per noi modello e stimolo;
la sua intercessione sorgente di fiducia
e di energia spirituale sempre nuova. Amen.*

+ Luciano Manari

Il Messaggio finale del Sinodo straordinario della famiglia

Basilica di San Pietro, 5 ottobre 2014:
Messa d'apertura del Sinodo
straordinario sulla famiglia.

L'amore coniugale... è il miracolo più bello

«L'amore coniugale, unico e indissolubile, che persiste nonostante le tante difficoltà del limite umano, è uno dei miracoli più belli» e anche «il più comune». Brilla di speranza il Messaggio conclusivo del Sinodo straordinario sulla famiglia, letto in aula dal cardinale Gianfranco Ravasi, presidente della Commissione per il Messaggio. Ringraziando innanzitutto per la «fedeltà, fede, speranza e amore» che le famiglie offrono al mondo, nella prima parte il documento si sofferma sulla «realtà viva e complessa» in cui vivono i nuclei familiari, su «le luci e le ombre», le «sfide esaltanti» e le «prove drammatiche», là dove «il male e il peccato» si insinuano tra le mura domestiche.

Le sfide, dunque: al primo posto, il Messaggio ricorda la fedeltà coniugale, messa a dura prova da indivi-

Al termine del Sinodo straordinario della famiglia celebrato nei giorni scorsi in Vaticano e concluso con la celebrazione in piazza San Pietro il 19 ottobre 2014, Giornata Missionaria Mondiale, i vescovi hanno diffuso un messaggio rivolto alle famiglie del mondo e in particolare a quelle cristiane. Il documento contiene anche un appello alle istituzioni affinché promuovano i diritti della famiglia e ricorda la riflessione che è stata dedicata all'accesso ai sacramenti per i divorziati risposati.

dualismo, indebolimento della fede e frenesia quotidiana, che possono provocare crisi matrimoniali affrontate senza pazienza, senza perdono, senza riconciliazione reciproca, senza sacrificio. Dai fallimenti matrimoniali – continua il documento – nascono «nuove relazioni, nuove coppie, nuove unioni e nuovi matrimoni, creando situazioni familiari complesse e problematiche per la scelta cristiana».

Ulteriori sfide: figli disabili, malattie, vecchiaia, morte di una persona cara, difficoltà economiche causate da sistemi perversi, da quel «feticismo del denaro» che umilia la dignità della persona. Il pensiero del Sinodo va quindi ai genitori disoccupati, «impotenti di fronte alle necessità primarie delle famiglie», e ai giovani che – in giorni vuoti e senza attesa – possono diventare preda di droga e crimi-

nalità. Le «ombre» calano anche sulle famiglie povere, profughe, perseguitate a causa delle fede, colpite da guerre e oppressioni brutali, sulle donne vittime della violenza e della tratta, sui minori «vittime di abusi persino da parte di coloro che dovevano custodirli». Per questo, il Messaggio lancia un forte appello «ai governi ed alle organizzazioni internazionali» affinché promuovano «i diritti della famiglia per il bene comune». «La Chiesa, casa sempre aperta nell'accoglienza», si legge ancora nel testo, non esclude nessuno. Gratitude, quindi, viene espressa per tutti quei pastori, fedeli e comunità che operano nella pastorale familiare. Ma il documento sinodale non dimentica la «luce» che splende in

tante famiglie, quella luce che deriva dall'incontro «pari e reciproco» tra i coniugi, in cui ciascuno si apre all'altro, pur rimanendo se stesso. Centrale, quindi, porre l'accento sul fidanzamento e la preparazione al sacramento del matrimonio, che conosce anche «la sessualità, la tenerezza e la bellezza» che superano il tempo. Perché l'amore «per sua natura», «tende a essere per sempre».

L'amore coniugale si diffonde attraverso la «fecondità e la generatività», dice il Sinodo, intese non solo come procreazione, ma anche come dono della vita divina nel battesimo, nell'educazione e nella catechesi dei figli, e nella capacità di offrire affetto e valori anche per chi non ha potuto generare.

Il Messaggio sottolinea, inoltre,

l'importanza della preghiera comune in famiglia, «piccola oasi dello spirito», e dell'educazione alla fede e alla santità, compito che spesso viene esercitato «con affetto e dedizione» anche dai nonni. In quest'ottica, la famiglia, vera «Chiesa domestica», può esprimere la carità, la vicinanza a «gli ultimi, gli emarginati, i poveri, le persone sole, i malati, gli stranieri».

Guardando, poi, all'Eucaristia domenicale, quando «la famiglia si siede alla mensa del Signore», il documento ricorda che «in questa prima tappa del cammino sinodale» si è «riflettuto sull'accompagnamento pastorale e sull'accesso ai sacramenti dei divorziati risposati».

Marianna Magni

Le parole del Papa e la *Relatio Synodi*

«Una Chiesa che non ha paura»

■ «Ora abbiamo ancora un anno per maturare, con vero discernimento spirituale, le idee proposte e trovare soluzioni concrete a tante difficoltà e innumerevoli sfide che le famiglie devono affrontare; per dare risposte ai tanti scoraggiamenti che circondano e soffocano le famiglie». Con queste parole il Papa ha concluso il suo intenso e appassionato discorso al termine del Sinodo straordinario sulla famiglia, ricordando ai padri sinodali che c'è ancora un anno - da qui alla celebrazione del Sinodo ordinario sulla famiglia (4-25 ottobre 2015) - per lavorare sulla *Relatio Synodi*, il documento finale di questa prima tappa del percorso sinodale, che è stato votato nel suo complesso dalla maggioranza dei 181 padri sinodali presenti, con qualche astensione.

Tre i punti che non hanno ricevuto la maggioranza qualificata, ma solo quella assoluta: i numeri 52, 53 e 55, relativi all'accesso dei divorziati risposati all'Eucaristia, alla proposta della «comunione spirituale» e alle unioni omosessuali. L'ottica, ha detto il Papa nel suo discorso, non è quella della Chiesa che «guarda l'umanità da un castello di vetro per giudicare o classificare le persone», ma di una Chiesa «che non ha paura di mangiare e bere con le prostitute e i pubblicani, che ha le porte spalancate per ricevere i bisognosi, i pentiti e non solo i giusti o quelli che credono di essere perfetti».

Cinque «tentazioni» da evitare. A elencarle ai pa-

dri sinodali è stato il Papa. La prima è «la tentazione dell'irrigidimento ostile», che è propria oggi dei «tradizionalisti» e anche degli «intellettualisti». La seconda è la «tentazione del buonismo distruttivo», quella «dei buonisti, dei timorosi e anche dei cosiddetti progressisti e liberalisti». La terza è «la tentazione di trasformare la pietra in pane e anche di trasformare il pane in pietra». La quarta è «scendere dalla croce, per accontentare la gente», piegandosi allo «spirito mondano». La quinta, infine, è «trascurare il *depositum fidei* o, all'opposto, trascurare la realtà» utilizzando un linguaggio di «bizantinismi». **Famiglie ferite e fragili.** «Verità e bellezza della famiglia e misericordia verso le famiglie ferite e fragili». È il paragrafo della *Relatio Synodi* che fa da cerniera tra la seconda e la terza parte. «La Chiesa guarda alle famiglie che restano fedeli agli insegnamenti del Vangelo, ringraziandole e incoraggiandole per la testimonianza che offrono», si legge nel testo. A coloro che «partecipano alla sua vita in modo incompiuto», la Chiesa «si rivolge con amore, riconoscendo che la grazia di Dio opera anche nelle loro vite, dando loro il coraggio per compiere il bene». Per quanto riguarda i divorziati risposati, «va ancora approfondita la questione» del «cammino penitenziale» per l'eventuale accesso ai sacramenti, tenendo presente «la distinzione tra situazione oggettiva di peccato e circostanze attenuanti».

Il pellegrinaggio parrocchiale nella Città eterna

Quanto sei bello

Nel mese di ottobre un buon gruppo di persone di Folzano - e non solo - ha partecipato al pellegrinaggio a Roma organizzato dalla parrocchia.

Oltre alle principali basiliche romane, S. Pietro, S. Paolo, S. Giovanni e S. Maria Maggiore, i pellegrini hanno visitato le vestigia della Roma imperiale, le piazze barocche, i Musei Vaticani, le catacombe di San Callisto e i Castelli romani sui colli Albani. Immane infine l'appuntamento con papa Francesco in occasione dell'udienza generale in Piazza San Pietro.



Il gruppo dei pellegrini in Piazza San Pietro.

Diciamolo, è stata proprio una sgroppata, ma meritava. Raccontare tutto in uno spazio breve è un'impresa, tanto più che la nostra guida, che talvolta diventava Guido, non per l'aria che tira, ma perché Guido è il figlio, ottimo, della guida ufficiale; queste due guide ci hanno sfornato notizie su notizie *Ab Urbe condita* e cioè fin dalle lontane origini della Città eterna.

Si sono sentiti in dovere di farci conoscere la Roma antica con i suoi fasti: Colosseo, Foro romano, Arco di Costantino, Arco di Tito... Per passare poi al Campidoglio, Piazza Venezia ecc., ecc... E quin-

di avvicinarci un poco ai tempi nostri, con il Palazzo del Quirinale, dimora del nostro Presidente, Palazzo Chigi, la sede del Parlamento, del Senato (non abbiamo voluto entrare per non distrarre i nostri Parlamentari... la discrezione fa parte del nostro Dna!). Non potevamo poi non visitare la Roma barocca: Fontana di Trevi, Piazza di Spagna, Piazza Navona... Detto fra noi: non è da tutti passare una serata ai tavolini di Piazza Navona anche solo per un caffè, una bibita o altro... a prezzo modico (!?), noi lo possiamo raccontare ai quattro venti! Quanto sei bella Roma! Ma qui devo chiudere.

TURISTI O PELLEGRINI?

Indubbiamente pure pellegrini, ma non si pensi che fossimo in perenne preghiera. Tra noi c'era pure una gradita religiosa (non ho capito bene se era in viaggio o di ritorno da Pesaro). Noi la si vedeva passeggiare con tanto di corona del Rosario, tra i viali del grande parco del «Salesianum» dove eravamo ospiti. Di certo pregava per noi e forse pure per la mansuetudine della sua nuova Superiora.

La nostra religiosità di pellegrini si è concretata lodevolmente nelle sentite celebrazioni in luoghi di eccellenza come la Basilica di San Paolo fuori le mura, la Basi-

la Roma!



lica di San Giovanni in Laterano, nelle Catacombe di San Callisto, nelle Grotte Vaticane e sull'altare di San Giovanni XXIII. Per avere simili privilegi, «Il Nostro» deve avere di sicuro degli agganci in «alto loco» in Vaticano... Però non si gasi troppo, se mi avesse interpellato io avrei con facilità contat-

tato il mio condiscipolo e grande amico Cardinale Re che, minimo minimo, ci avrebbe offerto di celebrare sull'altare papale, sotto il baldacchino del Bernini, ne sono sicuro. Ritornando a noi: il vertice del nostro pellegrinaggio lo abbiamo vissuto in Piazza San Pietro all'udienza di Papa Francesco. Non immaginate quanto è stata grande la nostra gioia quando lo speaker ha salutato noi «pellegrini della parrocchia di Folzano». Quando poi è arrivato il Papa non vi so dire la gioia, l'entusiasmo di noi tutti e di migliaia e migliaia di pellegrini. Nella sua catechesi Papa Francesco ci ha ricordato che la Chiesa è cattolica, universale per natura; è sparsa su tutta la terra, parla tutte le lingue e lui stesso in persona ha salutato pellegrini di tante e tante nazioni, noi italiani compresi. A questo punto però, vi dico il vero, ci son rimasto un po' male perché non ha fatto il mio nome; l'ho però perdonato subito perché ho capito che inavvertitamente doveva aver saltato un rigo... Capita!

NON SOLO SPIRITUALITÀ

Il nostro viaggio non è stato solo spiritualità, sia chiaro! Non sono mancati ristoranti che si son fatti onore e noi tutti (nessuno escluso) abbiamo saputo apprezzare e non poco la loro cucina salvo poi lamentarci all'uscita: «Troppa,

troppa roba!». Da qui il problema di «smaltire»... Subito fatto: ecco certe «gazzelle» delle nostre (eufemismo, si sa) «trotterellare» di buon mattino per i viali del parco, dimentiche che, nel caso specifico, si consiglia un'andata-ritorno Parigi - Dakar.

Quali i frutti di un simile viaggio? Una maggiore socializzazione: e cioè se alla partenza taluni erano volti «nuovi», alla fine eravamo tutti «amici», mentre gli amici di sempre son diventati ancor più amici. Nota molto, molto gradita: tra di noi e con noi, i genitori di don Giuseppe, legittimamente orgogliosi di tanto figlio!

Per finire. Un ringraziamento grandissimo e pure una lode li dobbiamo a don Giuseppe per il laborioso impegno di programmazione dalla A alla Zeta; dobbiamo dirlo: non c'è stata la minima sbavatura! Non possiamo inoltre tacere un vivo grazie al nostro autista, Antonio Mangiacotti, carattere gioioso, sempre disponibile... Talvolta richiamava autorevolmente la nostra attenzione per sottolineare questo o quello. La sua sigla: «Qui è il Comandante che vi parla. Flay, flay, flay...». Antonio, te lo dobbiamo dire: sei bravo! Quanto poi alle tue opinioni sull'attentato alle Torri Gemelle... il discorso si complica! Pazienza! Toni... alla prossima!

don Gianfranco Prati

**ANTIFURTI - AUTOMAZIONI CANCELLI
ANTINCENDIO - VIDEOSORVEGLIANZA**

EURO MEC

FOLZANO - BRESCIA

via del Rione, n. 46

Tel. e fax 030.2160845 - Cel. 348.5872021

euromec.snc95@gmail.com

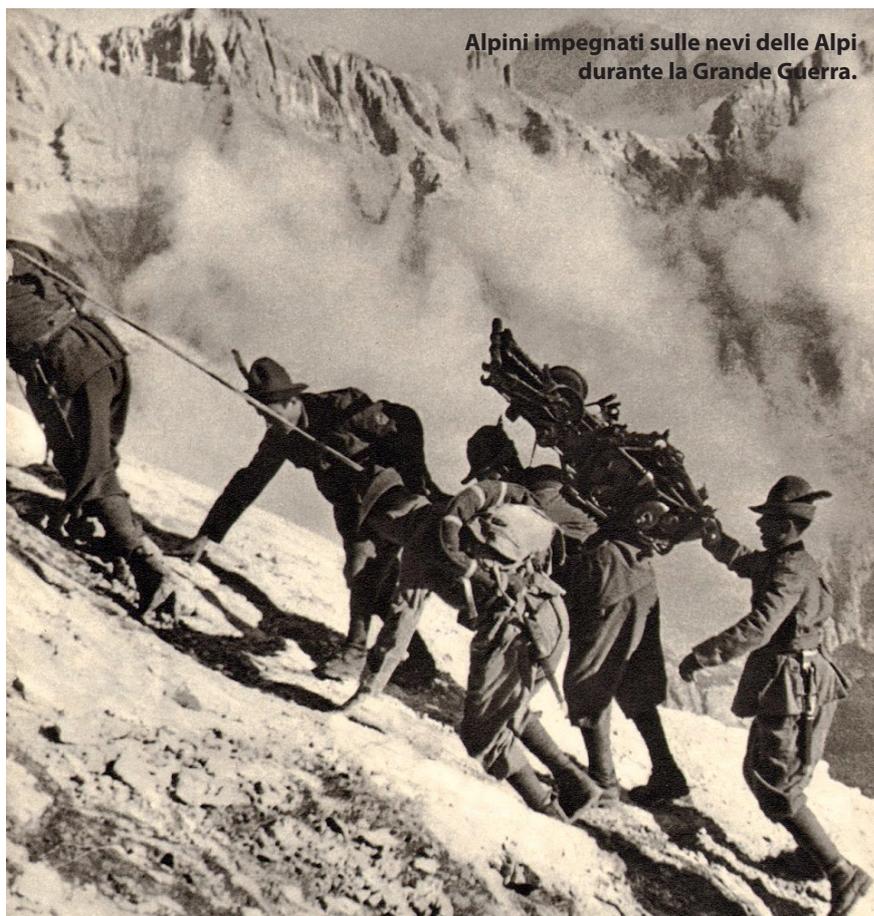
A cento anni dall'inizio della Prima Guerra mondiale

La Grande Guerra vista dall'altra p

Chi la sera di mercoledì 3 settembre si aspettava la solita celebrazione di quell'evento epocale che è stata la Grande Guerra, sarà rimasto un po' deluso. Nella sala conferenze dell'Oratorio si è tenuta infatti una lezione di storia con un taglio preciso, dalla parte di chi questa guerra l'ha vissuta in prima persona e ne ha pagato le conseguenze più dirette. Non gli uomini di Stato che l'hanno decisa (anche se due terzi del Parlamento era contrario), non gli interventisti alla D'Annunzio («Morire non basta»), ma gli uomini che hanno sperimentato la vita e la morte in trincea e le donne che, rimaste a casa, hanno dovuto affrontare il problema del mantenimento e della cura della famiglia.

Il relatore, Mauro Pellegrini, curatore del Museo della Guerra Bianca di Temù, ha voluto proporre un ricordo dell'impatto devastante avuto dall'evento sulla società italiana non solo in termini di morti (più di un milione fra militari e civili caduti), ma anche per lo sconvolgimento portato nella vita di città e paesi dall'arrivo (per «accantonamento») delle truppe da mandare al fronte: masse di uomini provenienti da varie regioni d'Italia che parlavano in modo molto diverso dai locali, coi quali la comunicazione era quasi impossibile.

Brescia ha sperimentato in diversi paesi questa realtà quasi di «invasione straniera» che spesso porta-



Alpini impegnati sulle nevi delle Alpi durante la Grande Guerra.

Nelle giornate della Festa della Comunità è stata proposta come serata culturale un incontro sulla Prima Guerra Mondiale di cui si celebra quest'anno il centenario dal suo inizio nel 1914. L'intervento dello storico Mauro Pellegrini è stato soprattutto dedicato agli effetti nefasti che la guerra ha avuto nei paesi della nostra provincia.

va con sé non solo incomprensioni reciproche ma anche conflitti e addirittura violenze. Uno dei dati più impressionanti forniti dal relatore è stato proprio quello relativo alle numerose morti di neonati

(illegittimi) registrate in quegli anni nei paesi che avevano ospitato l'acquartieramento di truppe, morti classificate ambigualmente dai segretari comunali, di fatto veri e propri infanticidi: anche que-

ra parte

sti neonati possono essere considerati fra i «caduti» della Grande Guerra! In qualche modo vittime della guerra furono anche i numerosi bambini e ragazzini che, privi di genitori o abbandonati a loro stessi (anche gli oratori chiudevano per diventare sede dei soldati da addestrare), diedero vita a un rilevante fenomeno di sbandamento e delinquenza giovanile per fronteggiare la quale furono costruiti gli orfanatrofi o i riformatori che nacquero numerosi in quegli anni e in quelli successivi del fascismo.

Buona parte della retorica della guerra necessaria per la difesa dei sacri confini della patria (Dio-Patria-Famiglia), rimasta viva fino alla fine degli anni Sessanta, si è progressivamente sgretolata rivelando come l'evento bellico sia stato devastante per i singoli e le famiglie e abbia interrotto un processo di avanzamento sociale delle classi popolari che riprenderà solo nella seconda metà del Novecento.

La serata si è conclusa con una bella rassegna di immagini d'epoca assemblata da Michela Ragazzoni e Silvio Ferraglio: i volti di quegli uomini e di quelle donne, così diversi negli abiti e nelle pettinature da noi, ci hanno aiutato a ritornare indietro nel tempo; le loro parole, riaffiorate da frammenti di lettere, ci aiutino a non dimenticare che la guerra non è bella né per chi la subisce né per chi la fa.

Giovanna Ronchi

Festa della Comunità 2014

Bilancio

STAND GASTRONOMICO

ENTRATE

Incassi del		
	Ven. 29/8	3.286,86
	Sab. 30/08	4.712,90
	Dom. 31/8 pranzo	1.375,70
	Dom. 31/08	3.765,67
	Ven. 5/9	3.331,80
	Sab. 6/9	4.692,44
	Spiedo	1.485,00
	Dom 7/9 pranzo	1.123,66
	Dom 7/9	4.344,20
	Pranzo anziani	400,00
	Vendita avanzi (<i>prod. alimentari</i>)	1.055,84
	Totale entrate	29.574,07

USCITE

	Pane	350,00
	Formaggeria	1.132,01
	Fornitura Errevi e Spiedo	5.406,15
	Casoncelli	1.140,00
	Bevande Gatta	3.140,72
	Bresciana Surgelati	936,78
	Spese varie	976,11
	Posaterie	736,47
	Varie	277,15
	Cancelleria	56,31
	Totale uscite	14.151,70

	Utile stand gastronomico	15.422,37
	Utile lotteria	3.535,00

CONTRIBUTI E SPESE GENERALI

ENTRATE

	Contributo A2A	1.000,00
	Tornei	65,00
	Sponsor tovagliette	1.150,00
	Totale entrate	2.215,00

USCITE

	Manifesti e volantini	294,63
	Pratiche Siae - Scia	970,15
	Noleggio registratori cassa	300,00
	Gruppi musicali (<i>5 sere</i>)	1.500,00
	Gonfiabili e animazione	420,00
	Totale uscite	3.484,78

	Totale entrate	35.609,07
	Totale uscite	17.921,48
	Utile festa	17.687,59

Al Centro sportivo Vittorio Mero, sport e disabilità

Icaro... ora vola a canestro!

Da alcuni anni nel Centro sportivo comunale Vittorio Mero, in via Baresani a Folzano, si allena una squadra di basket composta da giovani disabili in carrozzina. Il gruppo, che partecipa al campionato nazionale di serie B di basket in carrozzina, è affiliato a Icaro, un'associazione di volontariato che coinvolge, rappresenta e raggruppa disabili. Icaro è nata dall'idea di alcuni atleti disabili che da molti anni praticano vari sport, anche a livello agonistico, in diverse discipline: tennis su sedia a rotelle, handbike, basket in carrozzina, nuoto, canoa, tiro con l'arco, sci e golf.

«Queste nostre esperienze - afferma il Presidente dell'Associazione, Luca Savardi Danesi - hanno dimostrato che lo sport può essere un mezzo importante per il recupero

e la reintegrazione psicofisica delle persone disabili. Con la nascita di Icaro, mettiamo a disposizione le nostre capacità e conoscenze per organizzare gare, tornei dimostrativi, corsi ed eventi sportivi riservati agli atleti disabili. L'attività non solo sportiva che offre Icaro può e deve essere un momento di socializzazione, d'incontro e crescita tra persone. Icaro è un'occasione per capire e conoscere le esigenze degli altri, le diversità di tutti e un momento di accrescimento e d'integrazione nella società».

Fulvio Mosconi, che vive a Folzano, è consigliere e grande sostenitore di Icaro. In questa intervista racconta come si è avvicinato al sodalizio sportivo bresciano, i suoi incarichi e le sue emozioni

Fulvio, ci racconti com'è iniziata la tua avventura con Icaro?

Io ho sempre amato lo sport e in particolare il calcio. Unire questa passione al sociale mi è sembrato naturale.

Prima dell'esperienza con Icaro ho giocato e diretto come presidente una squadra creata all'interno del Ce.B.S, un'associazione che si occupa di tossicodipendenza. Era una modalità d'inserimento sociale attraverso lo sport da promuovere e sviluppare.

È stato Ugo Verzeletti, collega di lavoro e amico, attualmente coach del team basket Icaro, a introdurmi in questo mondo.

È bastato assistere ad alcune partite... ed è nata subito una vera passione.



Cosa in particolare ti ha spinto a dare il tuo tempo in questa esperienza?

Consiglierei a tutti di venire a vedere una partita, è impossibile non vivere l'agonismo e la grinta di questi ragazzi. È sport vero e ogni match è giocato fino al suono della sirena. Lo sport disabili a volte è visto ancora come una forma di pietismo, ma è una sensazione che vedo svanire rapidamente in chi assiste a una partita. Lo sport è sacrificio, impegno e voglia di superare l'avversario... Sono concetti importanti, sia che si tratti di una partita o delle difficoltà della vita che questi ragazzi hanno incontrato.

Concetti che trasmetti anche nella tua comunità di Folzano dove sei attivo in opere di volontariato e dove hai avuto rimandi importanti.

Ho sempre trovato molta collaborazione e sostegno nella comunità di Folzano, dove ho coinvolto molti amici a sostenere Icaro. Recentemente, in occasione della Festa dell'oratorio, grazie alla disponibilità di don Giuseppe, abbiamo esposto alcune immagini della mostra sulle paralimpiadi di Londra del nostro vice presidente Edoardo Cunsolo.

Quali sono i costi per permettere ai disabili di fare sport?

Serve l'aiuto di tutti. Lo sport disabili ha costi molto elevati. Basta pensare che una carrozzina da basket ha un costo di circa 3000 euro e non ci sono contributi statali in merito. Le spese sono tutte a carico dell'associazione, per questo anche il più piccolo contributo è indispensabile per permettere a questi ragazzi di fare sport. Un disabile che fa sport ha spesso una ricaduta in termini di qualità della vita eccezionali e in questi anni ne sono stato testimone.

Icaro partecipa a un campionato, qual è il tuo ruolo?

Partecipiamo al campionato nazionale di serie B di basket in carrozzina sotto l'egida della Fipic (Federazione italiana di basket in carrozzina).

All'interno del consiglio sono il referente del settore basket e mi occupo soprattutto di organizzare trasferte e trasporti degli atleti. Quando partiamo, siamo una vera «carovana», ogni atleta oltre alla propria carrozzina deve necessariamente portare anche quella da basket... il che significa partire con una ventina di carrozzine, più atleti, tecnici e dirigenti. Un'allegria carovana, soprattutto se arriva la vittoria!

Com'è andata l'ultima stagione e quali sono i prossimi obiettivi?

Lo scorso anno abbiamo sfiorato la promozione, con i play off disputati a Salerno e il secondo posto raggiunto. Un bel campionato comunque ai vertici della serie B con molti giovani che stanno crescendo e che hanno già vestito la maglia azzurra. Il prossimo campionato prenderà il via in novembre e l'obiettivo è chiaramente la promozione.

Qual è il vostro sogno?

Lo sport è un beneficio per tutti, disabili e non, ma spesso un disabile, per timore o paura di non farcela, si nega questa possibilità. Oltre al fattore puramente agonistico il sogno di Icaro è avvicinare sempre più giovani disabili allo sport e formare un vero settore giovanile. Stiamo portando avanti progetti con le scuole per coinvolgere bambini disabili e creare una squadra di minibasket per partecipare al campionato giovanile.

È importante provare, perché una volta saliti sul parquet con una carrozzina da basket la passione non ti lascia più!

«Vola a canestro» è il titolo del nostro progetto.

Un'esortazione e una realtà per tutti noi di Icaro.

Luca Savardi



Calendario pastorale

NOVEMBRE 2014

Sabato 1 novembre - Solennità di Tutti i Santi

- Le ss. Messe saranno sempre in chiesa secondo l'orario festivo: 8.00, 10.00 e 18.30.

Domenica 2 novembre

Commemorazione di tutti i defunti

- 8.00 s. Messa in chiesa.
- 10.00 s. Messa al cimitero.
- 14.00 Processione al cimitero partendo dal sagrato della chiesa. Alle 14.30 la s. Messa al cimitero e al termine la benedizione delle tombe.

Sabato 8 novembre

- Alle 14.30 il 1° incontro dei genitori del Gruppo Emmaus (V anno ICFR).

Domenica 9 novembre

Dedicazione della Basilica Lateranense

- Nella s. Messa delle 10.00, il ricordo dei Caduti e delle vittime di tutte le guerre e del terrorismo. Al termine, presso il monumento, l'omaggio ai Caduti.

Domenica 16 novembre - XXXIII del Tempo Ordinario

Giornata nazionale del Ringraziamento

- Al termine della Messa delle 10.00, in piazza, la benedizione delle macchine agricole. Segue, alle 12.00, il pranzo in oratorio.

Lunedì 17 novembre

- Inizio della Settimana vocazionale.

Giovedì 20 novembre

- Alle 20.30 veglia vocazionale per presbiteri, consacrati e laici al Santuario delle Grazie.

Sabato 22 novembre

- Incontro dei preadolescenti delle Zone pastorali Brescia Sud e Brescia Est presso la parrocchia di San Giovanni Bosco.

Domenica 23 novembre - Gesù Cristo Re dell'Universo

Giornata del Seminario

Sabato 29 novembre

- Dalle 14.30 alle 16.30 in oratorio il ritiro spirituale per i ragazzi del catechismo.
- Alle 14.30 il 1° incontro dei genitori del Gruppo Cafarnao e Gerusalemme (III e IV anno ICFR) e il 2° incontro del Gruppo Nazaret (II anno ICFR).

Domenica 30 novembre - I di Avvento

- Durante la s. Messa delle 10.00 la presentazione dei ragazzi del Gruppo Emmaus (V anno ICFR) per il sacramento della Cresima e della Prima Comunione.

DICEMBRE 2014

Domenica 7 dicembre - II di Avvento

Lunedì 8 dicembre - Immacolata Concezione

- Le ss. Messe alle 8.00, 10.00 e 18.30.

Giovedì 11 dicembre

- Alle 15.00 il «Natale degli anziani»: la s. Messa e lo scambio di auguri.

Sabato 13 dicembre

- È sospeso il catechismo.

Domenica 14 dicembre - III di Avvento

- Dalle 9.30 alle 12.00 la s. Messa e l'incontro per tutti i ragazzi di catechismo.
- Alle 14.30 il 2° incontro per i ragazzi e i genitori del Gruppo Betlemme (I anno ICFR).
- Il Vescovo incontra i ragazzi che hanno concluso il cammino di Iniziazione Cristiana.

Sabato 20 dicembre

- Alle 14.30 le confessioni per i ragazzi.

Domenica 21 dicembre - IV di Avvento

Lunedì 22 dicembre

- Alle 20.30 liturgia penitenziale e confessioni per adolescenti e giovani di tutta la Zona.

Martedì 23 dicembre

- Alle 20.30 liturgia penitenziale e confessioni per giovani e adulti.

Mercoledì 24 dicembre

- Dalle 15.00 alle 18.00 tempo per le confessioni.
- Alle 24.00 la Messa della Notte di Natale.

Giovedì 25 dicembre - NATALE DEL SIGNORE

- Le ss. Messe alle ore 8.00, 10.00, 18.30.
- Alle 17.00 il canto dei Vespri con l'adorazione e la benedizione eucaristica.

Venerdì 26 dicembre - S. Stefano

- Le ss. Messe alle 8.00 e alle 10.00.

Domenica 28 dicembre - S. Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe

- Nella s. Messa delle 10.00 il ricordo degli Anniversari di Matrimonio.
- Alle 17.00 il canto dei Vespri con l'adorazione e la benedizione eucaristica.

Mercoledì 31 dicembre - S. Silvestro, papa e patrono

- Alle 10.30 la solenne concelebrazione con i sacerdoti della Zona pastorale.
- Alle 18.30 la s. Messa nella solennità di Maria Madre della Chiesa con il canto del *Te Deum*.

Anagrafe parrocchiale

Battesimi

7. **Danesi Giulia** **12 ottobre**
nata a Brescia il 19 luglio 2014
da Danesi Pierangelo e Ferraglio Valentina.

Matrimoni

7. **Masini Giandomenico e Agnelli Antonella**
venerdì 26 settembre
8. **Pham Anh Vu e Nguyen Chau Hong Ngoc (Rosa)**
domenica 5 ottobre

2014